

Lo affermano i legali dei fratelli Spatola

Sindona si sparò alla gamba sotto anestesia?

Anche se qualcun altro lo colpì, il bancarottiere era consenziente - La tesi sostenuta da alcuni medici in una perizia ordinata dalla magistratura americana di New York

Dalla redazione

PALERMO - S'è sparato alla gamba egli stesso. Ma se a farlo è stata un'altra persona, egli era egualmente d'accordo. E' l'ultima versione, giunta d'oltre oceano, del rapimento del bancarottiere Michele Sindona, il quale, quando venne rilasciato dopo due mesi e mezzo di misteriosa sparizione (dal 2 agosto al 18 ottobre del '79) dal lussuoso appartamento dell'hotel Pierre di New York, disse di essere stato ferito a colpi di pistola dai suoi carcerieri durante un tentativo di fuga.

L'hanno feriti ieri i giornalisti gli avvocati di Vincenzo e Rosario Spatola, gli imprenditori palermitani accusati di concorso nel sequestro Sindona. I legali (gli avvocati Orazio Campo e Nico Flicca) hanno rivelato l'esistenza di una perizia medica che dimostrerebbe come falsa la dichiarazione di Sindona al momento della sua riapparizione. Il bancarottiere dichiarò: «Mi hanno sparato alle gambe mentre tentavo di scappare».

Le cose, stando ai due avvocati, non sarebbero andate così. La conferenza stampa dai risultati della perizia, che appaiono certo sensazionali. L'avrebbero redatta alcuni medici americani su ordine del procuratore di New York, e in essa si afferma che Michele Sindona fu ferito, o si ferì, in posizione di assoluto riposo, e addirittura dopo aver preso una precauzione: l'anestesia dell'arto, per non avvertire il dolore del proiettile. Gli avvocati dei fratelli Spatola affermano di essere sicuri del contenuto della perizia anche se la notizia a loro sarebbe giunta, come si dice, di seconda mano, cioè attraverso un'indiscrezione comunque considerata da loro molto autorevole. Si sentono a tal punto sicuri che hanno annunciato di aver presentato al giudice romano Ferdinando Imposimato una richiesta di acquisizione agli atti della perizia americana.

L'obiettivo è evidente: se Sindona si ferì da solo vuol dire che simulò il rapimento, come sin dall'inizio della vicenda hanno ipotizzato le autorità statunitensi. E se le cose stanno proprio così, allora - i legali non lo dicono - la loro mossa è sin troppo chiara: i fratelli Spatola non potrebbero essere più accusati di concorso nel sequestro.

Il sequestro di Sindona fu un fatto di cronaca che si svolse in un'aula di giustizia americana. Il sequestro di Sindona fu un fatto di cronaca che si svolse in un'aula di giustizia americana. Il sequestro di Sindona fu un fatto di cronaca che si svolse in un'aula di giustizia americana.



Michele Sindona



Vincenzo Spatola

Il sequestro di Sindona fu un fatto di cronaca che si svolse in un'aula di giustizia americana. Il sequestro di Sindona fu un fatto di cronaca che si svolse in un'aula di giustizia americana.

Il sequestro di Sindona fu un fatto di cronaca che si svolse in un'aula di giustizia americana. Il sequestro di Sindona fu un fatto di cronaca che si svolse in un'aula di giustizia americana.

s. ser.

L'interrogatorio a Matera si è protratto fino a tarda notte

Fioroni continua a raccontare i delitti del «partito armato»

Il «professorino» ascoltato da un magistrato di Reggio Emilia che è stato in costante contatto con cinque colleghi a Bologna - Si approfondisce sulla rapina di Argelato e l'uccisione di Campanile

Nostro servizio

MATERA - Il racconto del «professorino» Carlo Fioroni continua. Altri spiragli di luce potrebbero aprirsi sui lutti provocati dal «partito armato». L'assassinio del maresciallo dei carabinieri Lombardini (nella fallita rapina di Argelato) e l'«esecuzione» del giovane di «Lotia» continua. Alceste Campanile, sono i due fatti attorno ai quali è ruotato il nuovo, lunghissimo interrogatorio di Fioroni, nel moderno carcere di Matera.

Il «professorino» stavolta è stato ascoltato dal sostituto procuratore Tarquini, del distretto giudiziario di Reggio Emilia. Cominciato alle 12.30, il colloquio si è concluso solo a tarda sera. Non era stato interrotto nemmeno per il pranzo. Alla fine il dottor Tarquini, in nottata, è ripartito per Reggio Emilia con la sua scorta.

In pratica, è come se Fioroni, ieri, avesse risposto alle domande di altri cinque magistrati. Con una procedura insolita ma legittima, infatti, per tutto il pomeriggio è stato tenuto in piedi una specie di «aula» telefonica tra il carcere di Matera e il palazzo di giustizia di Bologna. Qui

erano riuniti i magistrati Pasarelli, Cornia e Catalanotti (di Bologna) e Priore e Ciampini (di Roma). Man mano che il racconto del «professorino» riempiva nuove pagine di verbale, il sostituto procuratore Tarquini telefonava ai colleghi, in attesa a Bologna, per informarli degli elementi emersi e per concertare nuove domande.

Misure di sicurezza

Il carcere di Matera (la città è al limite dell'isolamento per via di una violenta bufera di neve che ha bloccato quasi tutte le strade) è stato circondato per l'occasione da misure di sicurezza straordinarie. Fino a sera i giornalisti hanno atteso di poter parlare con il sostituto procuratore Tarquini e con l'avvocato Gentili, che ha assistito all'interrogatorio. Quando il magistrato e il legale sono usciti dal carcere hanno detto di non aver niente da dichiarare. Solo successivamente Gentili ha precisato che il nuovo interrogatorio di Fioroni occupa un verbale di 15 cartelle.

L'incontro del magistrato

con il «professorino» è servito ad approfondire alcuni capitoli sui crimini del «partito armato» già descritti dall'imputato-testimone il mese scorso. Sulla sanguinosa rapina di Argelato (che costò la morte di 14 e i 26 anni ad alcuni «manovali» del terrore), Fioroni aveva fatto una rivelazione importante: il «colpo», avvenuto del resto, era stato organizzato dal gruppo eversivo diretto da Toni Negri, per «autofinanziamento».

Fioroni aveva anche riferito che il prof. Negri, commentando la tragedia di Argelato, gli aveva detto: «Come potresti aver capito dalla lettura dei giornali, l'operazione è andata male»; e aggiunse: «Siamo stati così sfortunati che è rimasto per terra, in vita, un testimone, perché la pistola si era inceppata». Il «professorino» aveva inoltre raccontato ai magistrati che uno dei partecipanti al delitto gli confidò in carcere che la rapina di Argelato era stata programmata in una riunione clandestina, presente Toni Negri.

Anche sull'assassinio di Alceste Campanile, nei precedenti interrogatori Fioroni aveva riferito alcune circostanze che consentivano di indivi-

duare uno stretto collegamento tra l'esecuzione del giovane di «Lotia» e il «partito armato» (un «testimone scomodo») e il caso di Carlo Saronio, l'apparizione alla stessa organizzazione di Negri rapito e poi ucciso dai suoi «compagni». Evidentemente, i magistrati intendono ora completare la drammatica e complessa testimonianza del «professorino». E' stato lo stesso avvocato Gentili a dichiarare ai giornalisti che Fioroni ha dato, sull'omicidio di Campanile, particolari ancora inediti con riscontri nella realtà integrando dettagliatamente la confessione già resa prima ai magistrati.

Inchiesta su un'intervista

Intanto in giornata era giunto a Matera un ispettore del ministero di Grazia e Giustizia per controllare se concedendo una intervista ad un giornale di Bari, Fioroni aveva violato il regolamento carcerario. Pare che, comunque, non siano state accertate violazioni di nessun genere. Il funzionario ministeriale avrebbe anche esaminato l'eventualità di un trasferimento del detenuto in un altro carcere per motivi di sicurezza. Proprio stasera nella casa circondariale della città, proprio mentre era in corso l'interrogatorio di Fioroni, c'è stata una misteriosa zuffa tra detenuti quattro dei quali, alla fine, sono finiti all'ospedale.

Il primo, Alfredo Nataloni, di 19 anni, di Roma, è ricoverato per ingestione di cocci di vetro; altri due, Vincenzo Prisco di 27, di Napoli, ed Alfonso Lupo di 33, di Avellino, vengono curati per intossicazione da ossido di carbonio.

L'ultimo, Domenico Catalano di 25, di Gioia Tauro, anch'egli intossicato, ha rifiutato il ricovero, facendosi accompagnare in carcere. Le condizioni di tutti, però, non sarebbero gravi.

Sulle circostanze dell'accaduto non si hanno particolari. Tra l'interrogatorio di Fioroni e la furibonda lite non vi sarebbe, comunque, alcun collegamento. Non si esclude che Nataloni sia stato vittima di rappresaglie da parte di altri detenuti, mentre gli altri tre pare abbiano incendiato i pagliericci della loro cella, per solidarietà con Nataloni. Su tutto l'episodio, alquanto misterioso, è stata aperta una inchiesta.

La sentenza d'appello di Reggio Calabria

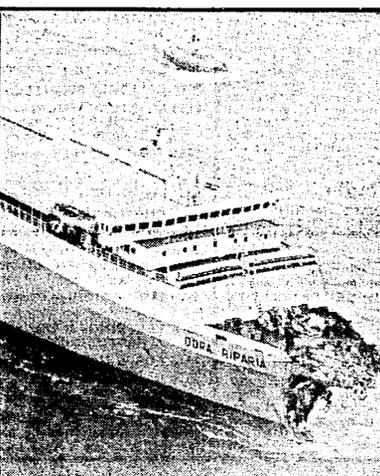
Lievi aumenti di pene ai mafiosi del «summit» ma nessuno è in galera

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA - Il processo in appello per il «summit mafioso» di Montalto, celebratosi con un incredibile ritardo di circa dieci anni, si è concluso con un lieve aumento delle pene per tutti gli imputati condannati in prima istanza a pene variabili da due a tre anni e sei mesi di reclusione. Con i condoni, applicati dal tribunale (presidente Galletta; giudici a latere, Luciani e Dellino) nessun imputato del «summit» è in galera. Il processo è stato celebrato in prima istanza e negli altri 6 recuperati e condannati a tre anni e sei mesi di reclusione dalla Corte d'appello, finirà in galera. Il processo è stato celebrato in prima istanza e negli altri 6 recuperati e condannati a tre anni e sei mesi di reclusione dalla Corte d'appello, finirà in galera.

Un episodio di scorrettezza armata, di resistenza e di spari contro la polizia: i 72 mafiosi, riuniti a Montalto e sorpresi dall'improvvisa irruzione della polizia, si sarebbero, dunque, davvero trovati da tutta la provincia a beneficiare di condoni. E gli spari con cui è stata accolta la polizia sarebbero stati solo espressione di festoso saluto? Così sono emerse, dopo l'esito contraddittorio (aumento della pena di un anno a tutti gli imputati, concessione di tutti i benefici di legge a tutti i beneficiari della Provvisoria dei reati più gravi) della Corte d'appello di Reggio Calabria. Le richieste del Procuratore generale (38 anni e 7 mesi di reclusione per 48 dei 72 imputati) partivano dalla considerazione che il lungo tempo trascorso dalla sentenza del tribunale di Locri avrebbe dovuto consentire - anche in presenza dell'«accresciuta» presenza criminale del borgo - una migliore severità di giudizio. Il riconoscimento della resistenza aggravata, del resto ampiamente dimostrata dal conflitto a fuoco con la polizia, avrebbe potuto determinare un sensibile aumento della pena. Così non è stato: una nuova occasione per colpire duramente la mafia è stata persa.

Enzo Lacaria



Scontro tra navi nel mar del Nord

BREMA - Due dispersi e gravi danni agli scafi costituiscono il bilancio della collisione avvenuta ieri sera verso le 21.30 nel mare del Nord, alla foce del fiume Weser, fra la nave turistica italiana «Dora Riparia» e il mercantile argentino «Buenos Aires 2».

L'incidente è stato determinato probabilmente dalla nebbia. I danni maggiori li ha subiti la motonave sudamericana che ha dovuto essere tirata a rimorchio verso il porto di Brema. Due marinai argentini risultano dispersi. Sono stati tratti in salvo, invece, tutti gli altri componenti dell'equipaggio della «Dora Riparia» trasportata, con un carico di automobili, tra gli italiani nessun ferito. NELLA FOTO - La prua della «Dora Riparia» dopo la collisione.

Dalla commissione Giustizia del Senato

Approvato il decreto antiterrorismo

La battaglia delle sinistre continuerà in Aula per la piena tutela delle garanzie democratiche dei cittadini - Strumentale maggioranza centrista - Il fermo di sicurezza è al limite della costituzionalità

ROMA - Dopo due intense giornate di dibattito e quattro lunghissime sedute protrattesi fino a tarda notte la commissione Giustizia del Senato ha nella tarda serata di ieri approvato, con alcune modifiche, il decreto legge predisposto dal governo per la lotta al terrorismo, che sarà discusso in aula, congiuntamente al disegno di legge sulla stessa materia, a partire da mercoledì prossimo.

Conclusa nella notte di giovedì la discussione generale, nel corso della quale il ministro Morlino aveva dichiarato la non disponibilità del governo ad accogliere modifiche sostanziali al testo, il dibattito si è ieri incentrato sugli emendamenti presentati dal nostro gruppo, dalla sinistra indipendente e dai radicali.

Anche il governo aveva preannunciato e già fatto conoscere i propri emendamenti al testo, che si sono basati sul fermo di sicurezza, che addirittura lo rigettavano, riservandosi di ripresentarli in aula. Approvati, con lievisime modifiche i primi tre articoli

(aumento della metà della pena per i reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico punibili con pena diversa dall'ergastolo); inasprimento delle pene per chi compie attentati per «finalità terroristiche di eversione»; pene da 7 a 15 anni di reclusione per chiunque promuove, dirige, organizza associazioni con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, accantonati momentaneamente gli articoli 4 e 5 (diminuzione delle pene per chi collabora con la giustizia), approvato quello sul «fermo di sicurezza».

I comunisti hanno sostenuto che, esistendo già il fermo giudiziario, non sussistono motivi per introdurre nell'ordinamento questo istituto. Con il fermo di sicurezza, che è in definitiva, con altro nome il famoso fermo di polizia più volte al centro di aspre discussioni in Parlamento e all'opinione pubblica, ha ricordato il compagno Benedetti si fa un ulteriore passo in avanti nel conferire alla polizia, che peraltro non pare desiderosa di

averli, nuovi poteri.

I comunisti ritengono che la nuova contrasti proprio con l'articolo 13 della Costituzione.

«Si fa critica - ha detto il parlamentare comunista - di valori supremi della libertà personale, senza i vantaggi circa l'efficacia della azione preventiva delle forze di polizia». Il fatto stesso che il governo abbia posto il limite di un anno alla validità della norma dimostra probabilmente una inconfessata consapevolezza del suo porsi al limite della costituzionalità.

Il nostro gruppo ha proposto la sostituzione di questo articolo con un altro che tendeva a salvaguardare in modo più efficace i diritti di libertà del cittadino, ma la maggioranza centrista ha respinto tutti gli emendamenti della sinistra. La battaglia sarà comunque ripresa in aula.

E' stato invece accolto un altro emendamento del gruppo comunista illustrato dalla compagno Gigli Tedesco, che esclude quanto hanno funzioni legislative (cioè i parlamentari) e di governo dai casi in cui le pene sono aumentate

di un terzo per attentati contro persone che esercitano pubbliche funzioni (poliziotti, carabinieri, magistrati, guardie penitenziarie ecc.). Pure accettata una proposta dei comunisti che prevede maggiori salvaguardie dei diritti della persona nella casistica riguardante le perquisizioni. Si è

anche palesata una certa disponibilità della Dc e del governo ad accogliere le indicazioni del Pci (tese sempre alla difesa dei diritti dei cittadini) per modificare le norme concernenti la libertà provvisoria e la carcerazione preventiva.

n. c.

Immediata risposta democratica alle ultime provocazioni

Sarzana in piazza contro il terrorismo

L'attentato compiuto contro il presidente socialista della provincia della Spezia

Rivendicato dalle Br l'ultimo attentato contro l'Alfa Romeo

MILANO - Una telefonata anonima ha raggiunto l'altra notte verso le 23.15 (un quarto d'ora dopo il termine del secondo turno di lavoro), il centralino dell'Alfa Romeo di Arese. Una voce maschile ha rivendicato alle Br l'attentato compiuto poco più di un'ora prima contro l'auto in dotazione all'esecutivo del consiglio di fabbrica per i suoi spostamenti all'interno dello stabilimento.

All'alba dello stesso giorno un altro incendio aveva distrutto a Cormanano l'auto di un delegato, il compagno Lorenzo Bonfante, di 45 anni, caposquadra al reparto assemblaggio. Alle 16 di ieri con una telefonata all'Ansa una voce di donna ha rivendicato alle Br anche questo primo attentato. L'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, riunitosi d'urgenza ieri mattina, ha denunciato le nuove imprese di «criminali terroristi» che si rivolgono ora direttamente contro il sindacato e contro i delegati. L'incendio dell'auto in dotazione al consiglio di fabbrica - avvenuto proprio nei pressi della sede dell'esecutivo, nel pieno centro dello stabilimento - «impone - rileva un documento - di fare i conti ancora una volta con un nucleo di terroristi che opera dentro la fabbrica e che agisce nell'ombra».

L'esecutivo ha chiamato i lavoratori ad un'attenta vigilanza democratica. Assemblee operaie si sono svolte nei turni di mensa presso la sede del consiglio di fabbrica. Un appello alla mobilitazione contro il terrorismo è stato lanciato dall'FLM provinciale.

Un'assemblea di lavoratori sui temi del terrorismo e la violenza si è svolta ieri anche al Pio albergo Trivulzio, il vecchio ricovero per inabili al lavoro. Ieri mattina, infatti, un centinaio di volantini delle Brigate rosse, identici a quelli che rivendicavano il ferimento alle gambe di due capi-infermieri del Policlinico, è stato rinvenuto su un muretto adiacente ai locali della lavanderia dell'ospedale.

La SPEZIA - Sarzana ha risposto subito con forza e compattezza all'attentato compiuto l'altro ieri contro l'automobile del compagno Ferdinando Pastina, socialista, presidente della Provincia di La Spezia retta da una giunta PCI-PSI. Pochi giorni prima una bomba assai simile aveva devastato l'abitazione di Rodolfo Parter, altro esponente del PSI sarzanese, consigliere comunale e presidente del Consorzio per le aree promontorio. Ieri pomeriggio i cittadini si sono riversati in piazza, hanno attraversato in corteo le strade dell'antico borgo, hanno partecipato alla riunione straordinaria dei consigli comunale e provinciale convocati al Teatro Impavidi.

La Val di Magra è scesa in sciopero generale per una ora ieri pomeriggio; le fabbriche spezzine si sono fermate per cinque minuti alle 13, gli artigiani e i commercianti hanno chiuso botteghe ed esercizi. La bomba che ha distrutto l'automobile del compagno Pastina - una Opel Kadett - parcheggiata nel cortile della villetta di via Ronzano, alla periferia di Sarzana, era molto potente. La carica esplosiva era sistemata sotto il sedile di guida. La violenta deflagrazione è avvenuta alle ore 23.10 circa.

Finora l'attentato non è stato rivendicato. Anche il precedente attentato contro Furter, avvenuto nella notte di Natale, era rimasto senza paternità. Qualcuno aveva posato la bomba sul davanzale del finello e l'ordigno era esplosivo cinque minuti dopo che i familiari di Furter avevano lasciato la stanza.

Qualche tempo prima, invece, la sigla del gruppo eversivo «Volante rossa» aveva firmato l'incendio contro la concessionaria Fiat di Luni.

L'ultimo episodio ha scosso profondamente la Val di Magra e tutta la provincia. «Vogliamo colpire la vitalità della nostra cittadina, per diffondere la paura - ha detto il sindaco compagno Baudouin - dobbiamo respingere l'attacco con un grande movimento di massa individuando e isolando gli eversori». La Federazione spezzina del Pci, esprimendo il proprio disdegno e solidarietà ai compagni colpiti, si impegna «a concorrere allo sviluppo della lotta e dell'iniziativa unitaria fra Magra e tutta la provincia».

«Vogliamo colpire la vitalità della nostra cittadina, per diffondere la paura - ha detto il sindaco compagno Baudouin - dobbiamo respingere l'attacco con un grande movimento di massa individuando e isolando gli eversori». La Federazione spezzina del Pci, esprimendo il proprio disdegno e solidarietà ai compagni colpiti, si impegna «a concorrere allo sviluppo della lotta e dell'iniziativa unitaria fra Magra e tutta la provincia».

Altri documenti di protesta e solidarietà sono pervenuti dalla federazione Cgil, Cisl, Uil e dai consigli di fabbrica. I compagni senatore Flavio Bertone e onorevole Varese Antonio, hanno presentato interpellanze ai rispettivi rami del Parlamento.

In merito alle inchieste del 7 aprile e del 21 dicembre

Giudici romani ancora a Bologna: rivedono i dossier di autonomia

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - I risvolti bolognesi di autonomia organizzata sono più numerosi del previsto ed è più disperso nel tempo. I giudici romani, che s'interessano del terrorismo, hanno ritenuto di dover protrarre per altre dodici ore la permanenza a Bologna vista la vastità e complessità del campo di ricerca, essendo le «conferme» diluite in decine di procedimenti penali o istruttori, o a giudizio, o archiviati.

Uno dei magistrati dell'ufficio di istruttoria, che per quanto lo riguarda avrebbe dovuto occuparsi di quasi quattrocento «attentati».

La chiave interpretativa offerta da Fioroni potrebbe aprire a chiarimenti la storia romana, i giudici romani Priore, Amato e il sostituto procuratore generale Ciampini hanno avuto nuovi incontri con altri magistrati bolognesi.

Nella mattinata si è focalizzata l'attenzione dei magistrati inquirenti si è focalizzata soprattutto sui contatti degli autonomi bolognesi o delle loro organizzazioni con gli esponenti arrestati nelle operazioni del 7 aprile e 21 dicembre. E' stata ripresa in esame la documentazione in relazione agli affari che legavano il latitante Maurice Bigmani al prof. Toni Negri nella rivista «Rosso»; alle intercettazioni telefoniche disposte nella prima-

vera del '77 dall'ufficio istruttoria bolognese sugli appalti del prof. Paolo Fozzi che fu arrestato per falsa testimonianza per aver sostenuto uno degli alibi di Toni Negri a proposito della telefonata fatta alla signora Eleonora Moro; ai rapporti di Franco Tommasini con l'autonome bolognese Paolo Brunetti, per quanto si riferisce all'inchiesta sull'assassinio di Campanile; e infine, all'architetto Alberto Magnagni il cui nome fu fatto a proposito dello stesso episodio. Si è anche riesaminato, oltre alla vicenda di Argelato (il fascicolo dopo la sentenza della assise d'appello è in Cassazione) anche quella di un cittadino arabo Abdel Gader Nassid contro cui, giuoco Catalanotti nell'estate del '77, emise mandati di cattura accusandolo di aver organizzato il trasporto da Milano a Bologna di una valigia piena di bombe a mano.

A proposito del processo di Argelato l'avv. Giancarlo Ghidoni ha voluto fare sapere che nel processo di primo grado di Argelato difese l'imputato Renzo Franchi (condannato per il solo reato di favoreggiamento) su incarico dei genitori dell'imputato. In altre parole non ebbe mai alcuna «delega» da Toni Negri per quella difesa. Così in sede di appello assunse d'ufficio (per disposizione del presidente della Corte) la difesa dell'imputato Stefano Cavina.

Angelo Scagliarini

vera del '77 dall'ufficio istruttoria bolognese sugli appalti del prof. Paolo Fozzi che fu arrestato per falsa testimonianza per aver sostenuto uno degli alibi di Toni Negri a proposito della telefonata fatta alla signora Eleonora Moro; ai rapporti di Franco Tommasini con l'autonome bolognese Paolo Brunetti, per quanto si riferisce all'inchiesta sull'assassinio di Campanile; e infine, all'architetto Alberto Magnagni il cui nome fu fatto a proposito dello stesso episodio. Si è anche riesaminato, oltre alla vicenda di Argelato (il fascicolo dopo la sentenza della assise d'appello è in Cassazione) anche quella di un cittadino arabo Abdel Gader Nassid contro cui, giuoco Catalanotti nell'estate del '77, emise mandati di cattura accusandolo di aver organizzato il trasporto da Milano a Bologna di una valigia piena di bombe a mano.

A proposito del processo di Argelato l'avv. Giancarlo Ghidoni ha voluto fare sapere che nel processo di primo grado di Argelato difese l'imputato Renzo Franchi (condannato per il solo reato di favoreggiamento) su incarico dei genitori dell'imputato. In altre parole non ebbe mai alcuna «delega» da Toni Negri per quella difesa. Così in sede di appello assunse d'ufficio (per disposizione del presidente della Corte) la difesa dell'imputato Stefano Cavina.

Angelo Scagliarini

In Tribunale insiste: sono ipocondriaco

PALERMO - Ogni anno lavorava meno di 70 giorni, accusando le più diverse malattie. Il super assenteista Giuseppe Paternò, 50 anni, sindacalista della Cisl, licenziato solo due anni fa dall'azienda municipalizzata della Nettezza urbana di Pa-

lermo, era riuscito, confidando in ben inteso protezione, a collezionare qualcosa come 1278 giornate di assenza in cinque anni.

Chiamato ieri mattina a rispondere di truffa aggravata e continuata, davanti alla II sezione del tribunale di Pa-

lermo, si è ostinato a confermare la veridicità dei più vari certificati del suo medico «di fiducia»: dalla bronchite all'insufficienza epatica, con ovviamente varie forme di nevrosi, tra cui quella da «ipocondria», vale a dire «malattia immaginaria».

Requisitoria per gli «autonomi del sud»

Il PM: nessuno è stato processato per le idee

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Dopo due ore di requisitoria il Pubblico Ministero del processo agli «autonomi del sud» ha interrotto il suo intervento. Gli restavano ancora da formulare le richieste di pena per i 15 imputati (dodici in carcere e tre a piede libero) ma questa parte della requisitoria è stata rimandata a lunedì mattina quando riprenderà il dibattimento.

E' sembrata, questa decisione, un po' strana, data che era stata già compiuta l'analisi dei reati, e del perché fosse stata comminata l'accusa di associazione sovversiva costituita in banda armata: era stata anche effettuata la parte della requisitoria che cercava di mettere a fuoco la tipologia del gruppo degli autonomi del sud e quindi restava ancora ben poco da dire. In ogni caso la decisione di aggiornare alla seduta di lunedì la formulazione delle richieste è stata accettata senza discussioni.

E' toccato alla parte civile, ieri, aprire la seduta. Davanti alla giuria vuota degli imputati (gli accusati hanno accettato il trasferimento dal carcere al tribunale, ma hanno rifiutato di presentarsi in aula per «protesta») il legale della Cassa di Risparmio di Calabria ha rievocato le vicende calabresi di questo gruppo. E' stata ricostruita la dinamica dell'attentato al centro di calcolo della banca,

dove per un caso l'ordigno non ha ucciso una donna delle pulizie ma un giudice. E' stato ricordato come la pistola sequestrata al poliziotto privato sia stata trovata poi nel covo di Locca e come quest'arma provi una stretta connessione fra il gruppo calabrese e quello che operava a Napoli.

L'avvocato DiPippolito ha anche cercato di trovare un movente all'attentato. Si è cercato - questo in sintesi il disprezzo della parte civile - di colpire uno strumento che controlla le operazioni bancarie e quindi disturba mafiosi e gruppi eversivi.

E' stato però velatamente riproposto il tema del finanziamento del gruppo eversivo, un punto che è stato solo sfiorato nel corso di questa parte del dibattimento.

Il Pubblico Ministero ha cominciato la sua requisitoria facendo una premessa: è fermato che nell'inchiesta che ha portato a questo processo sono state coinvolte decine e decine di persone le quali sono state prosciolte oppure dopo l'interrogatorio o una breve indagine sono state ritenute estranee ai reati contestati agli imputati. Questa è la prova - ha affermato Diego Marano - che nessuno è imputato in questo processo solo ed esclusivamente per le sue idee politiche.

v. f.